

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 9

29 ottobre 1984

**ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE ALLA
XXIV ASSEMBLEA GENERALE
« STRAORDINARIA » DELLA C.E.I.** pag. 221

**COMUNICATO FINALE DELLA
XXIV ASSEMBLEA GENERALE
« STRAORDINARIA »** » 227

**INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
CATTOLICA NELLE SCUOLE DELLO STATO**
Nota della Presidenza della C.E.I. » 230

**GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO
11 NOVEMBRE 1984** » 237

**INDULTO PER L'USO DEL
« MISSALE ROMANUM »**
Edizione tipica 1962 » 239

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 9

29 OTTOBRE 1984

Allocuzione del Santo Padre alla XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" della C.E.I.

Alle ore 12 del 25 ottobre 1984, il Santo Padre ha ricevuto in Udienza, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, i Vescovi partecipanti alla XXIV Assemblea Generale « Straordinaria » della Conferenza Episcopale Italiana (22-26 ottobre 1984) ed ha rivolto loro la seguente allocuzione.

« Signori Cardinali

e voi tutti, venerabili Fratelli della Conferenza Episcopale Italiana.

1. — Vi saluto con intenso affetto ed intima gioia, dicendovi con San Paolo: « Grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo » (*Fil 1, 2*).

Voi siete in questi giorni riuniti per una Assemblea generale straordinaria nella quale siete chiamati ad affrontare argomenti molto importanti, che impegnano intensamente la vostra sollecitudine di Pastori, in un momento della vita italiana destinato ad avere una grande incidenza sull'avvenire.

Ciascuno di voi è ben consapevole del rilievo che il presente periodo ha nella vita della Nazione. Ne è consapevole con voi anche il successore di Pietro, il quale, in virtù del suo ufficio di Vescovo di Roma, ha un singolare legame di ordine ecclesiologico, oltre che storico, con le Chiese particolari che sono in Italia: legame che deriva dall'intrecciarsi dell'ufficio di successore di Pietro con quello di Vescovo di una diocesi italiana, Roma. Ne consegue, per il Papa, una particolare responsabilità nell'espletare insieme con l'Episcopato italiano un adeguato servizio al Vangelo nella Nazione italiana, ben sapendo che l'uomo trova la salvezza soltanto nella verità fatta a noi conoscere dalla divina Rivelazione, che in Cristo si è compiuta.

2. — Tra gli argomenti all'ordine del giorno della vostra Assemblea straordinaria voglio sottolineare in modo particolare la preparazione al secondo Convegno ecclesiale, in programma per la prossima primavera, sul tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

Il Convegno sarà il punto di arrivo di un lungo cammino di riflessione: esso dovrà indicare una traiettoria comune di marcia ed offrire una fonte di ispirazione per gli anni che verranno. Esso non mancherà inoltre di dare applicazione concreta alle indicazioni del Sinodo dei Vescovi celebrato un anno fa.

So che la preparazione è all'opera su molti fronti e coinvolge attivamente tutte le componenti della vita italiana. Ne sono lieto, perché il Convegno, come espressione di Chiesa, dovrà ospitare in sé tutte le molteplici forze della Chiesa in Italia, che operano e vivono in comunione con essa soprattutto nei momenti più difficili.

Il mio voto e la mia preghiera al Signore sono che lo Spirito del Cristo risorto si effonda copiosamente su voi e sulle vostre Chiese, perché diventino realmente segno e strumento di unità e di riconciliazione, secondo le grandi indicazioni del Concilio (cfr. *LG*, 1), per tutta la comunità degli uomini.

3. — Tema luminoso e inesauribile quello della riconciliazione cristiana! Si esprime qui in maniera esistenziale e interpersonale il nucleo germinale della vita secondo il Vangelo, la quale tende per natura sua a espandersi e a coinvolgere liberamente tutti gli uomini. Il Convegno, pertanto, dovrebbe innanzitutto far risuonare alto nella società l'annuncio sempre nuovo della riconciliazione e dell'amore, offerti da Dio a ciascun uomo: « Pace in terra agli uomini che Dio ama! » (*Lc* 2, 14). Il Convegno ha da essere un momento di intensa meditazione e di assimilazione spirituale di questo messaggio: mentre eravamo peccatori e lontani, Dio ci ha amato e ci ha riconciliati a sé in Cristo rendendoci partecipi del suo Santo Spirito (cfr. *Rm* 5, 5-10), e ci invita oggi a vivere questa riconciliazione in noi e ad estenderla ad altri, cominciando da quelli che ci sono vicini, fino a raggiungere le persone più lontane.

Sarà quindi vostro compito cercare gli ambiti di applicazione del dono della riconciliazione: voi infatti avete ricevuto « il ministero (la

diaconia) della riconciliazione » ed a voi è stata affidata « la parola della riconciliazione » (2 Cor 5, 18-20).

4. — Il primo ambito è certamente quello *della vita personale*. Nel contesto della società contemporanea non emerge sempre in tutta la necessaria evidenza la specifica qualità di vita e di comportamento di chi si dichiara discepolo di Cristo. Qui dunque deve essere il punto di partenza: un rinnovamento nello spirito, dal quale traspaia la novità della vita cristiana, che San Paolo fa derivare precisamente dall'esperienza del dono della riconciliazione: « Se uno è in Cristo è creatura nuova; le vecchie cose sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Ma tutto è da Dio che ci ha riconciliato a sé in Cristo » (2 Cor 5, 17-18).

Dal cuore e dalla vita del singolo la riconciliazione si estenderà *all'ambito della famiglia*, proiettandosi nei rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra giovani e anziani, tra malati e sani. Voi sapete che per ciascuna di queste categorie vi sono oggi, nel tessuto della famiglia, lacerazioni e sofferenze che invocano la medicina della riconciliazione cristiana.

La famiglia, che vede minacciata la sua stabilità spesso fin dal suo costituirsi e mortificati i suoi valori etici ed i suoi fini, deve essere oggetto di attenta e premurosa cura pastorale, perché ritorni ad essere considerata come prima e fondamentale cellula della società, e — per usare le parole del Concilio — « veluti ecclesia domestica ».

5. — Un ambito successivo che la riconciliazione deve raggiungere è quello *della comunità ecclesiale*, « corpo di Cristo » e « campo di Dio » (cfr. 1 Cor 12, 37; 3, 9). Quante premure ha dedicato San Paolo alla riconciliazione e comunione nella Chiesa! « So — scrive l'Apostolo ai Corinzi — che vi sono contese tra voi... Ma forse Cristo è diviso? » (1 Cor 1, 11-13). « Abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi » (2 Cor 13, 11). L'Apostolo parla del corpo che « ha molte membra, ma tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo: così anche Cristo » (1 Cor 12, 12-13). Del resto, risuona sempre come monito per noi la commossa preghiera di Gesù: « Ut unum sint, che tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda » (Gv 17, 21).

Toccherà a voi, Pastori della Chiesa che è in Italia, individuare secondo verità e carità i punti di tensione, di insufficiente comunione, di possibile divisione nel tessuto ecclesiale, per impegnarvi a propiziare in quei settori — con la preghiera, con la parola, con l'azione — il dono della riconciliazione, non mancando di sottolineare che la riconciliazione esige *l'adesione alla verità*, autenticamente proposta dal Magistero, l'impegno di rispettare sempre la comunione ecclesiale, e la *sincera conversione del cuore*. La conversione, infatti, comporta il rifiuto del peccato e il ritorno alla piena amicizia con Dio e con i fratelli, grazie all'opera redentrice di Cristo esercitata mediante la Chiesa. Essa com-

prende, quindi, non solo il sincero pentimento interiore, ma anche la leale partecipazione alla comunione ecclesiale in tutte le sue esigenze.

A consolidare tale unità, che è insieme interiore e visibile, della comunità ecclesiale sono destinate le « sacrae disciplinae leges », contenute nel Codice di Diritto Canonico, promulgato lo scorso anno; esse postulano in diverse materie le decisioni dei singoli Episcopati per diventare immediatamente operative. Gioveranno, inoltre, a quel fondamentale scopo anche le norme dello Statuto, a cui state dando gli ultimi ritocchi. Perciò anche le scelte che voi farete in questa materia, sono finalizzate ad assicurare l'unità organica del corpo ecclesiale.

6. — La comunità cristiana che, grazie alla conversione, supera le divisioni e le contrapposizioni, talvolta artificiose, e vive la sua unità interiore e visibile nella pluralità dei doni in essa diffusi dallo Spirito Santo, è in se stessa un annuncio ed una testimonianza di riconciliazione fra gli uomini.

Voi, Pastori, conoscete come pochi altri le situazioni di « irriconciliazione » della società che ci circonda: esse vanno dall'indifferenza verso il proprio vicino e fratello, alla diffidenza, al sospetto, alla divisione, al disprezzo, alla conflittualità aperta e non di rado alla violenza. In questa società Dio ha affidato alla sua Chiesa e a voi in particolare, venerabili Fratelli, « il servizio della riconciliazione » (2 Cor 5, 18). Fatevene carico generosamente!

Possano i vostri fedeli trovare in voi le guide sicure di una rinnovata dedizione alla causa del bene comune della società, dando vigore alle radici morali e religiose dei grandi valori della dignità e dei diritti dell'uomo, della giustizia, della solidarietà, della pace. La Chiesa ha recato, nel corso dei secoli, un contributo importante in tali campi, meritando il riconoscimento e la gratitudine degli spiriti illuminati ed onesti. Anche nella presente situazione essa è in grado di offrire un proprio apporto specifico per la ricomposizione della vita della società italiana, sulla base di quei valori morali di cui il cristianesimo è portatore e deve continuare ad essere tenace assertore. Vi sono numerosi segnali di un crescente riconoscimento del ruolo pacificatore che la Chiesa può svolgere a beneficio della Nazione. Sono attese che è nostra grave responsabilità non lasciare andare deluse. La parola di Cristo, a noi affidata perché ne siamo servi fedeli e coraggiosi, è la vera base su cui è possibile fondare la presenza dei cristiani nella società italiana ed il loro concorde impegno per l'edificazione di quella convivenza libera e giusta, che è sinonimo di vera civiltà.

Parlando a voi in questo momento non posso dimenticare che la Chiesa di Dio ha visto sorgere in Italia figure di Santi che hanno operato per la riconciliazione al punto di diventare luminosi emblemi di essa. Voglio ricordare in particolare San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, entrambi Patroni d'Italia. Siano essi auspici e patroni del Convegno ecclesiale, e lo sia in modo speciale la Vergine

Maria, presso il cui santuario di Loreto vi raccoglierete: Ella è stata la Madre di Colui « nel quale siamo stati riconciliati » (cfr. *Rm* 5, 10).

7. — Vorrei poi raccomandare a voi ed ai vostri sacerdoti l'annuncio del Vangelo della salvezza e del perdono.

L'opera di evangelizzazione, la catechesi, l'insegnamento religioso, sono ordinati alla nascita, alla crescita, al corroboramento dell'« uomo nuovo », « creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità », e quindi allo sviluppo del Corpo mistico di Cristo.

Deve inoltre valutarsi in tutta la sua importanza l'insegnamento della religione cattolica nella Scuola statale, secondo la nuova situazione giuridica, venutasi a determinare a seguito dell'Accordo della Santa Sede con lo Stato italiano del 18 febbraio 1984.

Pur essendo distinto dalla catechesi propriamente detta, tale insegnamento è ad essa complementare e con essa intimamente connesso, in ragione dell'identico soggetto cui l'uno e l'altro sono destinati, cioè l'alunno, e dell'identico contenuto oggettivo, su cui l'una e l'altro vertono: il discorso formativo secondo tutte le dimensioni della personalità dell'alunno. « L'insegnamento religioso » — come ho già avuto occasione di dire — « può essere considerato sia come una qualificata premessa alla catechesi, sia come una riflessione ulteriore sui contenuti della catechesi ormai acquisiti » (*Osservatore Romano*, 7 marzo 1981).

Esso è un *vero* insegnamento e, perciò, è caratterizzato dagli obiettivi e dai criteri propri di una struttura scolastica. Ma è un insegnamento della *religione cattolica* e, perciò, ha per oggetto il messaggio cristiano in tutta la sua integrità, proposto dalla Chiesa cattolica ed in nome di essa e, quindi, garantito dall'autorità ecclesiastica quanto alla scelta sia dei testi che degli insegnanti.

Quest'insegnamento, pur partendo da un dato di fede ed essendo quindi un discorso sulla fede, è offerto a tutti coloro che vogliono avvalersene, in ordine a decisioni mature e consapevoli riguardo al problema religioso.

La nuova situazione giuridica impegna, da un lato, la responsabilità dei genitori e degli alunni cattolici, chiamati ad esercitare il loro diritto di scelta su richiesta dell'autorità scolastica, dall'altro quella dei pastori e degli insegnanti laici, chiamati ad offrire un servizio sempre più qualificato. Al riguardo è da lodare ogni iniziativa intesa a sensibilizzare le famiglie, gli studenti ed i docenti affinché si avvalgano dell'insegnamento della religione cattolica nella Scuola statale.

Nel campo della catechesi, più in particolare, sono sicuro che non mancherete di studiare criteri precisi per la verifica dei testi di catechismo.

8. — In questa prospettiva appare in tutto il suo inestimabile valore per la formazione delle coscienze e, quindi, per il miglioramento

della società religiosa e civile, l'opera del clero italiano, impegnato nei vari campi dell'apostolato, specialmente in quello della gioventù.

E' grazie all'impegno ed ai sacrifici dei sacerdoti nei piccoli paesi di montagna, nelle grandi parrocchie delle città, nelle scuole, nelle associazioni, nei movimenti, nelle opere sociali che si consolida e cresce il regno di Dio in Italia.

Dobbiamo a loro gratitudine, incoraggiamento e sostegno. E riconoscenza e sostegno deve ad essi non solo la comunità religiosa, ma anche la società civile.

In questi ultimi mesi l'opinione pubblica ha seguito con interesse la revisione delle norme che riguardano il riconoscimento civile delle opere ecclesiastiche, vitalmente inserite nel tessuto della società italiana, le quali non si propongono soltanto fini di culto ma svolgono anche attività di carità e di educazione, secondo la ricchezza di contenuti propria della missione religiosa della Chiesa. Ugualmente l'interesse è stato attirato dalla riforma del sistema di sostentamento del clero. La Santa Sede segue con grande sollecitudine tali questioni e manifesta la sua solidarietà all'Episcopato italiano, impegnato a trovare adeguate soluzioni nello spirito delle indicazioni del Concilio Vaticano II e del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Ai sacerdoti d'Italia desidero infine assicurare che i loro Vescovi, e con essi il Papa, sono loro vicini, condividono le loro ansie e le loro gioie, invitano la comunità cristiana ad amarli ed aiutarli, a seguirne gli insegnamenti e gli esempi, ed auspicando che anche la società civile concretamente apprezzi e riconosca il benefico influsso della loro opera nella storia e nella vita dell'Italia.

Nell'affidare questi voti alla vigile ed amorevole provvidenza di Dio, invoco la sua continua assistenza sulle vostre persone e sui vostri sforzi, mentre a tutti imparto di cuore la mia benedizione ».

Comunicato finale della XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" - 29.10.1984

Dal 22 al 26 ottobre, presso la Domus Mariae a Roma, la Conferenza Episcopale Italiana ha tenuto la sua XXIV Assemblea Generale "Straordinaria", qualificata e confortata dall'Udienza del Santo Padre Giovanni Paolo II.

1. - L'Assemblea ha vissuto l'incontro con il Papa non solo come momento culminante dei lavori, ma come intenso momento di affetto e di comunione episcopale, insieme e sotto la guida del successore di Pietro e Vescovo di Roma.

I Vescovi hanno accolto l'Allocuzione del Santo Padre nel determinante significato magisteriale che essa deve avere oggi per la vita della comunità ecclesiale in Italia, particolarmente per quanto riguarda: il prossimo Convegno « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », l'apporto pacificatore della Chiesa per la ricomposizione della vita della società italiana, la stima e la sollecitudine per il clero che opera con ammirevole sacrificio nella Chiesa e nel Paese.

L'Allocuzione di Giovanni Paolo II troverà l'attenzione, la sollecitudine e la preoccupazione attiva dei Vescovi, che intendono operare in tutti questi settori secondo gli insegnamenti ricevuti e secondo le ispirazioni espresse dalla recente Assemblea.

2. - Quanto al Convegno « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », l'Assemblea, riprendendo la prolusione del Cardinale Presidente e la relazione del Cardinale Carlo Maria Martini, anche secondo le autorevoli indicazioni del Santo Padre ne ha più chiaramente delineato le finalità, il tema unitario e gli ambiti prioritari nei quali il dono della riconciliazione cristiana va accolto e nei quali va offerto per la speranza dell'intera comunità degli uomini.

Nella riconciliazione cristiana, come ha affermato il Papa, « si esprime in maniera esistenziale e interpersonale il nucleo germinale della vita secondo il Vangelo, la quale tende per natura sua ad espandersi e a coinvolgere liberamente tutti gli uomini » (Allocuzione 25-10-1984, n. 3).

Il Convegno, pertanto, tenderà a « far risuonare alto nella società l'annuncio sempre nuovo della riconciliazione e dell'amore, offerto da Dio a ciascun uomo », mediante una « intensa meditazione e assimilazione spirituale » che consenta alla Chiesa di vivere coscientemente la riconciliazione di Cristo e la renda capace di estenderla efficacemente negli ambiti della vita personale e familiare, come negli ambiti della comunità cristiana e dei rapporti sociali.

3. - In questa prospettiva, l'Assemblea si è costantemente riferita al Concilio Vaticano II e al recente Sinodo dei Vescovi su « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa », e con simile ottica ha considerato anche la complessità della presente situazione morale e sociale del Paese.

I Vescovi ritengono loro dovere invitare sempre a speranza, a coraggio, a impegno, a corresponsabilità.

Soprattutto invitano a un compito di riconciliazione che, come dono di Dio, va accolta, diffusa e radicata nella coscienza di tutti, per riconciliare il Paese e la sua cultura con la vita.

In mezzo alle contraddizioni di una società come la nostra, è necessario sapere che cosa è vita, e che cosa è morte. Le devastazioni dell'aborto e della mentalità abortista e le subdole e incombenti strategie di morte che ora vanno ipotizzando anche la legittimazione dell'eutanasia, devono ormai scuotere l'opinione pubblica e impegnarci tutti a invertire la rotta, per mettere in atto una sicura strategia di vita, a garanzia contro ogni rischio di morte: contro la fame e la violenza, contro la droga e i suoi iniqui spacciatori, contro la pornografia che toglie vigore morale soprattutto ai più giovani, contro la corsa agli armamenti e contro la guerra.

E' il valore della vita che fonda, sostiene e costruisce la pace. Esso deve essere rispettato e coltivato senza alcun compromesso, come il valore primario su cui si edifica una autentica comunità degli uomini.

4. - L'esigenza più urgente anche per il nostro Paese è perciò quella di recuperare quei valori cristiani e quei valori etici e morali, che sono alla radice della sua vita: della sua tradizione come delle sue autentiche aspirazioni.

Tali valori di vita vanno riaffermati con precisi impegni, negli ambiti della famiglia, del lavoro e della giustizia sociale, della scuola, della cultura, del costume pubblico, della comunicazione sociale, della scienza, della tecnica, dell'arte, della politica, dei rapporti internazionali.

E' questa una responsabilità comune, e i Vescovi chiedono che nessuno sia fuggitivo o dimissionario di fronte ai doveri del momento.

Di tutto ciò, i Vescovi fanno particolarmente carico alla Chiesa e ai cristiani. In coerenza con la fede, occorre che noi, con paziente e ordinato esercizio di discernimento, impariamo a valutare con chiarezza fatti e opinioni nella luce del Vangelo, a denunciare situazioni, proposte e costumi che debilitano la forza morale della popolazione e pesano particolarmente sulla dignità e sui diritti dei più umili, e a cooperare secondo i criteri di una retta e matura coscienza cristiana per mettere in atto le migliori risorse del nostro Paese e garantire il nostro sicuro contributo al bene comune.

5. - L'Assemblea dei Vescovi, oltre che al prossimo Convegno, ha dedicato attenzione ad altri importanti problemi di vita ecclesiale:

- ha esaminato e approvato delibere che riguardano la disciplina e gli impegni della comunità cristiana: dei suoi preti, dei laici, delle associazioni e dei movimenti, della liturgia, anche dell'amministrazione dei beni della Chiesa;
- ha approvato il nuovo Statuto della Conferenza Episcopale, nella volontà di dare ad essa quella configurazione che sempre meglio deve corrispondere non solo alle esigenze interne della Chiesa, ma al doveroso servizio che la Conferenza stessa deve rendere al Paese, in seguito alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico e alla firma dell'Accordo 18-2-1984 tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana;
- ha esaminato gli impegni che alla Conferenza Episcopale derivano dall'Accordo concordatario soffermandosi particolarmente sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato e sulla nuova disciplina degli enti ecclesiastici e del sostentamento del clero.

Questi temi sono di straordinario valore non solo per la vita interna della Chiesa ma anche per la sua presenza di salvezza, di mediazione del Vangelo, di riconciliazione e di pace in Italia: una presenza che glorifica Dio e conforta gli uomini.

6. - Con il Santo Padre, i Vescovi a conclusione dei lavori dell'Assemblea rivolgono un particolare pensiero ai sacerdoti e, mentre assicurano ogni loro sollecitudine, « invitano la comunità cristiana ad amarli ed aiutarli, a seguirne gli insegnamenti e gli esempi, auspicando che anche la società civile concretamente apprezzi e riconosca il benefico influsso della loro opera nella storia e nella vita dell'Italia » (Alloc. cit., n. 8).

Roma, 29 ottobre 1984.

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato

NOTA DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

1. - Nella dichiarazione resa nota il 18 febbraio 1984 in occasione della firma delle modificazioni consensuali del Concordato Lateranense, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana affermava la volontà dei Vescovi italiani di mettere « in sempre più vivida luce l'intrinseco rapporto tra evangelizzazione e promozione umana », e di moltiplicare « gli sforzi per formare cristiani coerenti, capaci di comportarsi " come uomini liberi " (1 Pt 2, 16) ». La Chiesa in Italia si impegna perciò anche « nelle prospettive di un rinnovato servizio educativo e scolastico, perché le nuove generazioni crescano in una libertà che non può essere disimpegno e che matura invece con la ricerca coraggiosa della verità » (cfr. n. 3-4/b).

Mentre da poco è iniziato un nuovo anno scolastico, ancora strutturato sulla precedente normativa, la Presidenza della C.E.I. ritiene opportuno offrire a quanti hanno a cuore la scuola in Italia un primo nucleo di considerazioni fondamentali e fin d'ora utili per avviare un responsabile impegno educativo.

Il Vangelo e la scuola

2. - « Se con il nuovo Accordo — continuava la citata dichiarazione della Presidenza della CEI — la disciplina dell'insegnamento della religione è stata aggiornata, è perché si possano favorire le scelte consapevoli e responsabili degli alunni e dei loro genitori, proponendo a loro valide motivazioni, autentici contenuti, metodi e docenti qualificati » (cfr. n. 4/b).

Anche l'insegnamento della religione cattolica nella scuola fa parte del comune impegno di mettere in atto rapporti sempre più validi tra lo Stato e la Chiesa perché possano collaborare, ciascuno per la sua parte, « per la promozione dell'uomo e il bene del Paese » (cfr. *Accordo di revisione del Concordato Lateranense*, 18.2.1984, art. 1). Tale impegno la Chiesa e i cattolici sono ora chiamati ad onorare con la dovuta competenza, perché alla scuola — non solo con l'insegnamento della religione — siano assicurati qualificati progetti di piena educazione dell'uomo e del cittadino.

3. - Con il suo servizio di educazione religiosa alle nuove generazioni nel quadro delle finalità della scuola, la Chiesa italiana è consa-

pevole di essere interpellata a offrire un contributo che deriva dalla sua missione primaria ed essenziale: l'evangelizzazione.

Oggi, come sempre, la Chiesa ha profonda coscienza che « la presentazione del messaggio evangelico non è (per essa) un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù... Questo mandato è necessario. E' unico. E' insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismo, né accomodamenti » (Paolo VI, « *Evangelii nuntiandi* », n. 5).

La Chiesa è altrettanto consapevole « della realtà ricca, complessa e dinamica » dell'evangelizzazione, della molteplicità delle sue vie e delle sue forme, dei suoi profondi legami con le culture, le situazioni storiche e sociali e le implicanze della promozione umana (cfr. *Evangelii nuntiandi*, n. 17 e 19-31; cfr. *Direttorio Catechistico Generale*, n. 19).

4. - Se l'evangelizzazione è la sua identità e la sua missione costitutiva, la Chiesa deve pertanto impegnarsi a riconoscere le esigenze che alla evangelizzazione pongono i vari ambienti di vita e di cultura, il doveroso rispetto della legittima autonomia delle realtà temporali (cfr. « *Gaudium et spes* », n. 36), le esigenze proprie dell'età evolutiva e della gradualità evangelica nella pedagogia dell'annuncio.

Ciò nulla toglie ai valori autentici e ai principi della religione cattolica; tende anzi a radicarli nella vita di un popolo, perché siano continuo richiamo di apertura a Dio e fermento della sua storia, della sua civiltà, della sua cultura, dei suoi impegni per una ordinata convivenza civile, per la collaborazione nel mondo, per la pace (cfr. *Dichiarazione della Presidenza della C.E.I.*, 18.2.1984, n. 2).

5. - Su questi orizzonti potrà fiduciosamente rinnovarsi l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che per parte sua la Chiesa offre a tutti.

E' infatti dovere della Chiesa rispondere ai precisi diritti che le famiglie credenti (e gli alunni stessi) hanno nei confronti della scuola, perché essa « non solo non ponga in pericolo la fede dei loro figli, ma anzi completi, con adeguato insegnamento religioso, la loro formazione integrale » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Curia romana*, 28.6.1984, n. 6).

Ma un simile insegnamento dovrà anche saper incontrare la permanente inquietante domanda di verità e di senso che è propria dell'uomo — credente e non credente — e che emerge oggi ampiamente dai più giovani, anche quando essi si esprimono in forme fideistiche o di disimpegno o di fuga irrazionale dalla realtà verso i cosiddetti « paradisi artificiali ».

L'insegnamento della religione è infatti « richiesto, oltre tutto, dall'aspirazione originaria dell'uomo verso la ricerca della verità: esso quindi rientra nell'ambito generale del rispetto alla libertà religiosa » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso cit.*, n. 5).

Cultura religiosa e religione cattolica

6. - Per svolgere il suo corretto servizio alla scuola, la Chiesa non può comunque ricorrere a impostazioni approssimative o incoerenti, che snaturino il contenuto del messaggio cristiano. Essa deve invece caratterizzarne la presentazione autentica, orientandola allo sviluppo della piena personalità degli alunni: di questa chiarezza, del resto, gli alunni e le loro famiglie hanno diritto e hanno bisogno.

Quale competenza teologica, culturale e pedagogica tutto ciò comporta, è materia che va attentamente verificata e ulteriormente approfondita, come del resto lo stesso nuovo Accordo comporta.

7. - Il nuovo Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana riconosce la specifica identità della Chiesa e della sua peculiare missione e ne prevede l'apporto originale, nella reciproca collaborazione (cfr. art. 1).

Questo riconoscimento dell'identità della Chiesa e della sua missione traspare in modo tutto particolare nell'art. 9, relativo all'istituzione di scuole cattoliche ed istituti di educazione cattolica (comma 1) e all'insegnamento della religione cattolica, assicurato dallo Stato italiano « nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado » (comma 2).

Le due motivazioni addotte dal testo del Concordato — « il valore della cultura religiosa » e il riconoscimento che « i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano » — impegnano a dare corpo a una più robusta cultura religiosa delle nuove generazioni e a promuovere un auspicato maggiore interesse per la cultura teologica nel nostro Paese.

8. - Le motivazioni del Concordato, comunque, non richiedono soltanto una complessiva promozione della cultura religiosa in genere, ma portano ad assicurare un preciso insegnamento di religione cattolica, con tutto ciò che un vero insegnamento di religione comporta: autenticità di motivazioni e di finalità, ortodossia di contenuti, riconoscibile idoneità degli insegnanti e loro qualificazione professionale, corretta e adeguata metodologia di insegnamento, libri di testo di sicuro riferimento e culturalmente validi.

Alle famiglie e agli alunni, non solo credenti, che vorranno far proprie integralmente le finalità della scuola avvalendosi dell'insegnamento della religione cattolica, vanno pertanto offerti progetti di insegnamento caratterizzati « in riferimento alle mètte e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna. La formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura, è la preoccupazione fondamentale » (C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 154).

Una proposta offerta a tutti

9. - E' qui che la scelta di un servizio a tutti prende corpo e significato. La Chiesa nella scuola non si fa carico solo di chi già crede, pochi o tanti che siano; essa guarda a tutta la realtà scolastica, nella sua complessità, non ignorando neppure le contraddittorie situazioni culturali e spirituali degli alunni. E, senza imposizioni, rivolge a tutti la sua proposta, anche a coloro che sono in ricerca, ai dubbiosi, agli increduli, a quanti si dicono non più credenti ma non rifiutano un discorso obiettivo e motivato sui contenuti del Cristianesimo cattolico.

Per questo va espressa rinnovata fiducia particolarmente agli insegnanti di religione, chiamati ad essere « responsabili della proposta del messaggio cristiano a tutti gli alunni, evitando la tentazione di limitare il proprio interessamento a chi consapevolmente vive una scelta di fede e di pratica religiosa » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al clero di Roma*, 5 marzo 1981, n. 5).

10. - Non può sfuggire il valore di questi orientamenti, insieme alla prevedibile fatica. Il nostro Paese non crescerà se non insieme (cfr. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23.10.1981, n. 8). Anche l'insegnamento della religione cattolica tende, perciò, non a radicalizzare le posizioni personali o dei gruppi, ma a confrontarle tra loro e a socializzare alunni e famiglie per favorire spirito di tolleranza, capacità di dialogo, sincera ricerca della verità, scelte libere e responsabili, autentica convivenza umana.

11. - Il nuovo regime instaurato dal Concordato, mentre assicura l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, prevede, « nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori », anche il diritto a tutti e a ciascuno « di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento ».

Si tratta di un ordinamento nuovo che, pur contando su auspicabili sapienti normative, esigerà da parte della Chiesa proposte educative qualificate e capaci di promuovere il consapevole diritto di avvalersi dell'insegnamento della religione.

Ma la normativa dell'ordinamento e la qualificazione dell'insegnamento non basteranno.

Le famiglie si troveranno a esercitare nuova responsabilità educativa, per motivare in dialogo con i figli il valore dello studio del cattolicesimo per una piena e armonica formazione della personalità.

I giovani, a partire dalla prima adolescenza, saranno chiamati a riconoscere in termini personali un tale valore per la loro crescita spirituale.

Gli organi collegiali, le autorità scolastiche, gli insegnanti — quelli di religione e non solo loro — saranno impegnati a sorreggere, secondo le proprie competenze, le ragioni di una scelta positiva a favore dell'insegnamento della religione.

Anche i cattolici che mandano i figli in parrocchia o in altri ambienti ecclesiali dovranno comprendere l'importanza dell'educazione religiosa nella scuola, la ricchezza dei suoi significati culturali e delle sue implicanze etiche e sociali.

Una proposta qualificata per la scuola

12. - La Presidenza della C.E.I. ritiene da parte sua doveroso sollecitare l'impegno di tutti, in particolare dei cattolici, per un profondo rinnovamento dell'insegnamento della religione. E ciò principalmente in due direzioni:

a) - Nella scelta, preparazione e costante qualificazione degli insegnanti, siano essi sacerdoti, religiosi, o laici.

L'insegnamento della religione cattolica, nei vari ordini e gradi di scuola, non è un compito facile. Occorre riconoscere il merito di tanti insegnanti che hanno servito, nel rispetto delle coscienze, la scuola e i giovani in un quadro normativo obiettivamente precario, attraverso anni non facili di rinnovamento e trasformazione delle strutture scolastiche.

Anche la loro esperienza, a volte sofferta, conferma che l'insegnamento della religione cattolica esige conoscenza obiettiva e adeguata dei contenuti della Rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa, responsabilità e capacità pedagogica, sensibilità psicologica. Ed esige sincero e corretto atteggiamento personale nei confronti della fede cristiana e della Chiesa, in riferimento alla quale l'insegnamento è chiamato ad agire.

Peraltro, l'impegno educativo-religioso assunto con serietà professionale si riversa positivamente sugli insegnanti stessi e li coinvolge in un fecondo rapporto con gli alunni per una comune crescita umana e anche cristiana. Questa annotazione la Presidenza della C.E.I. offre con particolare fiducia agli insegnanti della scuola materna ed elementare.

b) - Una più chiara e precisa « caratterizzazione scolastica » di questo insegnamento.

Senza mai perdere di vista la natura della religione cattolica, bisognerà qualificare sempre meglio l'insegnamento nella scuola e nel quadro delle sue finalità: con mete e contenuti educativi propri, con metodologie di approccio caratteristiche della scuola, e con riguardo ai soggetti — gli alunni — che sono in età evolutiva e che hanno bisogno di sottoporre a sempre nuove verifiche le proprie scelte religiose.

13. - Senza operare indebite e forzate contrapposizioni, si dovrà tenere conto che « il principio di fondo che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione e insieme della complementarietà tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale del-

l'alunno. L'insegnamento della religione dovrà pertanto caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi ed ai criteri propri di una struttura scolastica moderna » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Clero di Roma*, n. 3).

« Distinzione », dunque, non contrapposizione, e neppure azioni parallele o alternative. Nella scuola, l'insegnamento è attenzione alla peculiarità dell'ambiente scolastico, della sua natura e finalità, dei suoi metodi di ricerca e approfondimento, dei suoi ritmi di maturazione; è capacità di inserire il messaggio cristiano non accanto, ma dentro la cultura della scuola, anche attraverso un corretto metodo di interdisciplinarietà; è assumere i problemi vivi dei giovani d'oggi e confrontarsi con loro, in un dialogo non superficiale o epidermico, ma attento e costruttivo; è seguire un metodo di ricerca che non è rinuncia alle certezze della Rivelazione cristiana, ma paziente cammino e ricerca seria della verità, col passo a volte sicuro a volte incerto dell'uomo.

Nel vivo della comunità ecclesiale, poi, tutto può trovare pieno riferimento e luogo di piena esperienza di fede. E' infatti primariamente nella comunità cristiana che la Chiesa esercita la sua missione con l'insegnamento della fede, con la celebrazione dei sacramenti e con l'animazione della carità. Essa pertanto continuerà, anche nelle nuove circostanze, a mettere in atto servizi adeguati, che consentano a tutti i giovani di aprirsi al dono della fede e di vivere in pienezza la loro coerenza cristiana.

14. - Molti problemi, di carattere organizzativo e pedagogico, restano aperti, e saranno affrontati con le « intese » tra le competenti Autorità scolastiche e la Conferenza Episcopale Italiana.

Su due problemi, tuttavia, la Presidenza della C.E.I. richiama sobriamente, fin d'ora, l'attenzione:

a) - Il primo riguarda coloro che sceglieranno di non avvalersi dell'insegnamento della religione.

La nuova normativa, in tal caso, solleciterà la Chiesa a promuovere nelle comunità cristiane una pastorale sempre più aperta e accogliente per tutti. Porrà delicati problemi anche alle famiglie, ai giovani, alla scuola stessa.

Non è infatti in gioco una questione di astratta libertà, perché libertà non è né ignoranza né disimpegno. C'è il problema, per esempio, di non creare nessuna sorta di « vuoto » scolastico che potrebbe compromettere seriamente la presenza di un valido insegnamento della religione cattolica, creando discriminazioni di diritto o di fatto, anche contro la lettera e lo spirito del Concordato.

Si tratta, come si vede, di un problema pastorale per la Chiesa e di un problema culturale ed educativo per le famiglie, per la scuola e lo Stato.

b) - Il secondo problema concerne la distinzione che è necessario compiere tra insegnamento della religione nelle scuole materne ed elementari, e l'insegnamento della religione nelle scuole medie e superiori.

E' ovvio che questi diversi gradi di scuola — come del resto, per altri aspetti, la considerazione dovuta alla età dell'obbligo — dovranno comportare una diversa attenzione pedagogica e normativa nelle « intese » previste dal Protocollo addizionale, e una diversa valutazione di tutta la problematica relativa.

La Presidenza della C.E.I. ritiene, in ogni modo, che la scuola, nella funzione educativa che le è propria, non potrebbe ignorare la realtà e i valori religiosi anche per gli alunni ai quali non venisse impartito alcun insegnamento della religione.

Conclusione

15. - Nel concludere queste note di riflessione su un problema di così vitale importanza per la Chiesa e la società italiana, la Presidenza della C.E.I. rivolge un fiducioso appello a tutta la comunità ecclesiale del nostro Paese — dalle Associazioni, ai Movimenti, ai Gruppi, ed in particolare ai genitori, agli studenti, agli insegnanti, a tutti gli operatori scolastici — perché si impegni a fondo in una necessaria e serena opera di illuminazione e di responsabilizzazione.

Se è vero, come ha osservato Giovanni Paolo II, che il nuovo Concordato « è destinato ad incidere per più versi nella vita della Chiesa italiana negli anni a venire », è altrettanto vero che, in concreto, per quanto riguarda l'insegnamento della religione, la sua efficacia « dipenderà dal senso di responsabilità che animerà i pastori d'anime, gli alunni e le famiglie, gli insegnanti, ciascuno secondo il proprio ruolo » (*Lettera all'Episcopato Italiano*, 1° maggio 1984, n. 4).

La sollecitazione che il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi giunge a tutti i cattolici per un dinamico impegno operativo ecclesiale e civile.

La Presidenza della C.E.I. è consapevole, con tutti i Vescovi italiani, della grande responsabilità che il Concordato comporta dinanzi al Paese, in particolare con la nuova disciplina dell'insegnamento della religione nella scuola, e ribadisce la volontà di onorarne gli impegni in ogni modo (cfr. « Dichiarazione » cit., 18 febbraio 1984, n. 3).

La Presidenza esprime inoltre alla più vasta opinione pubblica e ai responsabili della scuola l'auspicio che tutti insieme, evitando pregiudizi e incomprensioni, si possa operare per garantire alle nuove generazioni servizi educativi competenti e al futuro del Paese motivi di fondata speranza.

Roma, 23 settembre 1984

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Giornata del Ringraziamento

11 novembre 1984

MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

1. - Il Signore « non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi di cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori » (At 14, 5-18).

Le parole degli apostoli Paolo e Barnaba tornano particolarmente attuali, mentre ci prepariamo a celebrare, il prossimo 11 novembre, la Giornata del Ringraziamento.

Riconoscere i doni di Dio, di natura e di grazia, e perciò ringraziare il Signore « sempre e dovunque » non è un rito formale, ma un atteggiamento di fede e di vita, che dà senso pieno alla vita. E' un atteggiamento non evasivo, ma impegnativo, che dispone alla comunione con Dio e con i fratelli, e trova forme molteplici genialmente espressive di sincera gratitudine: la lode che esplode nel canto religioso corale, l'esigenza dell'offerta a Dio dei frutti della terra, i gesti delicati e generosi della carità verso i poveri, antichi e nuovi.

La celebrazione della « Giornata » si innesta nell'itinerario che conduce la Chiesa italiana a celebrare il suo Convegno su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », e che ormai vede coinvolte nella preghiera e nell'attesa fiduciosa tutte le articolazioni della vita ecclesiale, dalle parrocchie ai movimenti e alle associazioni sociali cristiane.

2. - La recente « Nota » pastorale della C.E.I. (15 luglio 1984) ha ricordato ai cristiani che la domenica, « giorno del Signore e signore dei giorni, è anche giorno della Chiesa che si ritrova nell'unità, si nutre dell'Eucaristia e si pone quindi nel mondo in missione di trasparente testimonianza verso i fratelli ». A tale proposito, dobbiamo rilevare con soddisfazione una crescente presenza e una maggiore capacità partecipativa e propositiva dei cristiani e delle loro associazioni, impegnate con dinamismo in campo sociale e, in particolare, per la rivalutazione dell'agricoltura nell'economia e del mondo agricolo e rurale nella società. Ciò corrisponde alle esigenze oggettive indotte dai cambiamenti culturali e strutturali verificatisi nel mondo del lavoro, che richiedono originalità di iniziativa e di progettualità. Ma ciò è richiesto anzitutto dalla fedeltà al Vangelo del lavoro, che anche recentemente, nella visita pastorale in Calabria, il Santo Padre ha voluto richiamare con forza nei suoi incontri con i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria.

Tale Vangelo, nelle sue istanze fondamentali, ripropone il primato morale dell'uomo, della famiglia, della qualità della vita e della pace,

come vie maestre per la soluzione della lunga e complessa crisi che attraversiamo. Tale Vangelo « è e rimane l'unico efficace rimedio allo scandalo della sperequazione economica e alla conseguente emarginazione culturale, politica e sociale di tante persone e di popoli interi » (*Messaggio della XXIII Assemblea Generale della C.E.I.*, 12 maggio 1984).

3. - E' ormai consolidata tradizione che la Giornata del Ringraziamento sia celebrata, soprattutto dai lavoratori dei campi e dalle comunità rurali, come una festa religiosa e civile, come momento felice di incontro, di dialogo e di solidarietà fraterna, e tanto più grande e fruttuosa è la festa quanto più è aperta alla partecipazione di tutti i fedeli. Lo spirito e lo stile della festa infatti si rivela autentico « quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia della comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo » (*C.E.I., Il giorno del Signore*, n. 40).

Auspichiamo che tale spirito fiorisca e si diffonda sempre in tutto il popolo di Dio che è in Italia.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Indulto per l'uso del "Missale Romanum"

Edizione tipica 1962

CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO - PROT. n. 1658/84 - Romae, die 3 octobris 1984 - Lettera circolare indirizzata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Nazionali.

E.me Domine,

quattuor abhinc annos, iubente Summo Pontifice Ioanne Paulo II, universae Ecclesiae Episcopi invitati sunt ad relationem exhibendam:

- circa modum, quo sacerdotes et christifideles in suis dioecesibus Missale auctoritate Papae Pauli VI promulgatum recepissent, statutis Concilii Vaticani II rite obsequentes;
- circa difficultates in liturgica instauratione exsequenda evenientes;
- circa renisus forte superandos.

Exitus consultationis notus factus est omnibus Episcopis (cf. *Notitiae*, n. 185, decembri 1981). Eorum responsionibus attentis, fere in totum solutum visum est problema illorum sacerdotum atque christifidelium, qui ritui « Tridentino » nuncupato inhaerentes manserant.

Cum autem problema idem perduret, ipse Summus Pontifex, coetibus istis obsecundare desiderans, Episcopis dioecesanis facultatem concedit utendi Indulto, quo sacerdotes et christifideles, qui in petitione proprio Episcopo exhibenda explicite indicabuntur, Missam celebrare valeant Missale Romanum adhibendo iuxta editionem typicam anni 1962, servatis autem normis, quae sequuntur:

a) Sine ambiguitate etiam publice constet talem sacerdotem et tales fideles nullam partem habere cum iis qui legitimam vim doctrinalemque rectitudinem Missalis Romani, anno 1970 a Paulo VI Romano Pontifice promulgati, in dubium vocant.

b) Haec celebratio fiat tantummodo ad utilitatem illorum coetuum qui eam petunt; item in ecclesiis et oratoriis quae Episcopus dioecesanus deputaverit (non autem in templis paroecialibus, nisi Episcopus in casibus extraordinariis id concesserit); iisque diebus atque conditionibus ab ipso Episcopo, sive per modum consuetudinis, sive per actus, adprobatis.

c) Huiusmodi celebratio secundum Missale anni 1962 fiat et quidem lingua latina.

d) Nulla habeatur commixtio inter ritus et textus alterutrius Missalis.

e) Unusquisque Episcopus hanc Congregationem certiore faciet de concessionibus ab ipso datis atque, expleto anno ab hoc Indulto tributo, de exitu quem eius applicatio obtinuerit.

Concesso huiusmodi, sollicitudinis signum qua Pater communis omnes suos prosequitur filios, adhibenda erit sine ullo praeiudicio liturgicae instaurationis observandae in vita uniuscuiusque Communitatis ecclesialis.

Iuvat me vero hac uti opportunitate me E. tiae Tuae Rev. mae addictissimum in Domino profitendi.

+ VIRGILIUS NOE
a Secretis

+ AUGUSTINUS MAYER
*Archiep. tit. Satrianen.
Pro-Praefectus*

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma